

SILVIA MARIA CHIODI

L'AMBRA NEI TESTI MESOPOTAMICI

Quando il prof. Mastrocinque mi chiese un contributo sull'ambra nel mondo mesopotamico pensai di analizzare i tre aspetti essenziali del problema, vale a dire quello archeologico, filologico e, da ultimo, quello storico-religioso. Purtroppo, però, la situazione degli studi sul penultimo tema, cioè quello filologico, si presenta così complessa per cui ho preferito soffermarmi sui soli primi due punti, rimandando ad un prossimo studio l'analisi dell'ultimo tema, quello storico-religioso, a me più caro.

L'utilizzo dell'ambra nell'antica Mesopotamia per gioielli o piccole sculture è archeologicamente attestato ad Assur, Ras Shamra, Hama e Babilonia, dal periodo paleo- o medio-assiro in poi, cioè del 1800 o 1100 a.C. circa. L'incertezza nasce dalla difficoltà di datazione della cosiddetta *ziqqurat* arcaica di Assur per mancanza di iscrizioni.¹ Nel basamento di questo tempio sono state trovate, insieme a perle di pietra e di vetro, anche perle di ambra.

Si deve però sottolineare che, secondo Parrot,² già i Sumeri usavano, insieme al lapislazzuli, alla cornalina, al diaspro, all'onice, all'agata, all'ametista, al calcedonio e alla serpentina, anche questa resina per intagliare «perle, cilindri, amuleti e numerosi ornamenti»; purtroppo, però, lo studioso francese, non dà nessuna indicazione in merito, per cui mi è impossibile per ora fare un qualsiasi riscontro.

Ad Ugarit, Ras Shamra, in tombe del XIV - XIII sec. a.C., Schaeffer ha ritrovato circa 20 perle di ambra assieme ad oggetti micenei.³

Volgendo la nostra attenzione ad Hama, secondo Riis, che qui scavò nel 1931-1935,⁴ sono state ritrovate nei cimiteri perle di ambra del periodo II dell'età del Ferro nelle tombe del settore G XII 15. Purtroppo, però, l'autore non fornisce alcuna descrizione.

Del IX secolo a.C., infine, dovrebbe essere una scultura in ambra dal pettorale in oro, alta 24, 3 cm., proveniente dalla Siria e raffigurante un sovrano assiro, forse Assurnasirpal o suo padre.⁵

¹ E. EBELING, *Reallexikon der Assyriologie*, II, Berlin - Leipzig 1938, s. v. *Bernstein*, p. 1, con rimando a *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 54, 1914, p. 48.

² A. PARROT, *Assur*, Paris 1961, trad. it., Milano 1981, p. 230.

³ C. A. SCHAEFFER, in *Ugaritica* I, Paris 1929, p. 100 s.

⁴ P. J. RIIS, *Les cimetières à crémation*, in *Hama. Fouilles et recherches de la Fondation Carlsberg 1931-1936*, II 3, Copenhagen 1948, p. 147.

⁵ A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano. Studi sulla letteratura e sul commercio dell'ambra in età preromana*, Este 1991, p. 81 e nota 256.

Venendo a Babilonia, Oscar Reuther⁶ sottolinea a più riprese la presenza di perle d'ambra nelle tombe sia di periodo neo-babilonese, dunque VI sec. a.C., che di quello seleucide, ci troviamo, dunque, in un periodo più tardo rispetto e quello di Assur ed Hama. Per quanto concerne l'epoca neo-babilonese egli, innanzitutto, sottolinea che il corredo funebre è di materiale bello e prezioso: «Oro, corniola, agata, lapislazzuli, ambra e cristallo di rocca sono lavorate come perle, a differenza di prima che al posto delle perle si usavano le fritte».⁷ Più in particolare, egli afferma che nella tomba ovale, la n. 109,⁸ sita in una casa neo-babilonese o di periodo poco posteriore, sono state trovate, assieme a collane di perle di pietre preziose «resti molto danneggiati di molte perle d'ambra di forma presumibilmente rotonda e di circa 10 mm. di diametro», così come nella 122,⁹ dove, tra perle d'ambra molto danneggiate, ne è stata rinvenuta una ben conservata di forma rotonda dal diametro di 9 mm. Nella tomba n. 329,¹⁰ di periodo seleucide e partico, infine, sul petto del cadavere, attorno ad una placca di bronzo piatta dal diametro di 34 mm. giacevano molte perle, tre di queste sono di ambra. Nonostante siano molto danneggiate è stato possibile riconoscere la loro forma originaria. La più grande, dai contorni semi-rotondi, è lunga 19 mm., le altre due, della lunghezza e larghezza di 12 mm. circa e dallo spessore di 6 mm., sono quadrate e bombate.

Per quanto concerne la provenienza dell'ambra, mentre Riis, riferendosi a quelle di Hama, considera possibile la loro origine baltica sulla base di analisi effettuate su perle di ambra trovate a Ras Shamra,¹¹ nel contempo afferma anche che essa esisterebbe allo stato naturale in Libano; Ebeling,¹² invece, preferisce non prendere posizione sull'argomento.

Una risposta più precisa o una conferma a questo proposito, potrebbe oggi provenirci da un'ulteriore analisi chimica dei reperti, soprattutto spettrofotometriche e gascromatografiche - e dallo studio delle fonti antiche. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto la soluzione, come si è già detto e come vedremo, non si presenta certo facile.

Innanzitutto, nessuno dei vocabolari moderni a nostra disposizione, il *Chicago Assyrian Dictionary* (= CAD) e l'*Akkadisches Handwörterbuch* (= AHw), riporta la traduzione ambra di un lemma mesopotamico relativo a pietre o a resine. Questa, invece, ricorre in rese più o meno moderne di specifici testi antichi. Data questa

⁶ O. REUTHER, *Die Innenstadt von Babylon (Merkes)*, Leipzig 1926.

⁷ *Ibidem*, p. 32.

⁸ *Ibidem*, p. 21 1.

⁹ *Ibidem*, p. 223.

¹⁰ *Ibidem*, p. 264.

¹¹ RIIS, *cit.* (nota 4), p. 147 con i relativi rimandi bibliografici. Per quanto concerne Ras Shamra, SCHAEFFER, *cit.* (nota 3), p. 100, nota 2 osserva: «Les analyses ont été exécutées dans les laboratoires des Preussische Bernsteinwerke à Königsberg, spécialement outillés pour ces recherches... Voici le résultat de leurs recherches: "Wir haben die uns übergebenen Bernsteinperlen-Fragmente einer eingehenden Untersuchung unterzogen und dabei festgestellt, dass sie sowohl Bernsteinsäure als auch Schwefel enthalten in der bei baltischem Bernstein üblichen Menge. Es besteht daher hohe Wahrscheinlichkeit dafür, dass es sich bei den Fundstücken um baltischen Bernstein handelt. Unbedingt sicher ist dies aber nicht festzustellen, weil der Bernsteinsäure- und Schwefelgehalt der Bernsteinarten schwankend ist"».

¹² EBELING, *cit.* (nota 1), p. 1.

premessa la soluzione sembrerebbe facile, individuato il termine non ci rimarrebbe che cercarlo nelle composizioni letterarie ed economiche per tentare di comprendere da quale paese o attraverso quale via commerciale, provenisse l'ambra. Anche in questo caso la soluzione è impervia.

Almeno quattro sono i lemmi che gli studiosi traducono con ambra, la qual cosa ci fa comprendere che non esiste consenso, che questo non è facile da raggiungere, ma al contempo, che sono tutti convinti che da qualche parte si dovrebbe trovare l'attestazione storica dell'utilizzo dell'ambra già nel mondo sumerico, visto che tutti e quattro i termini sono scritti anche in tale lingua.

I lemmi presi in considerazione sono S A G.KA L; ^{na4}algameš (o U D. S A L. H U B.), š e m b u l u g (= ŠEMxBULUG, accadico *ballukum*), e *elmēšu* (sumerico SUD.ÁG).

Il primo è stato proposto da J. Oppert,¹³ ma fu già contestato da P. Jensen.¹⁴

Secondo il CAD,¹⁵ la lettura esatta del nome SAG.KAL è sconosciuta; e, come cercherò di dimostrare, non può essere l'ambra. Di questa pietra si parla in un mito sumerico, il *Lugal'e*, in cui vengono narrate le gesta del dio Ninurta contro il demone Asakku, reo di aver provocato una ribellione nel Kur¹⁶ e, con questo atto, di aver seriamente minacciato la stessa Mesopotamia.

Al termine della battaglia, Ninurta, il vittorioso, tra le altre cose stabilisce il destino dei diversi esseri - qui definiti pietre - che hanno partecipato al combattimento.¹⁷ Tra di loro vi è anche la pietra SAG.KAL la cui sorte non è certo favorevole:

«Poi il mio re si rivolse verso la pietra Sagkal,
Rivolgendosi anche alla pietra Gulgul e alla pietra Saggar
E pronunciò la maledizione che segue: 450
“Pietra Sagkal, poiché durante la battaglia, ti sei precipitata contro di me!
Pietra Gulgul, poiché hai fulminato i miei soldati!
Pietra Saggar, poiché contro di me hai sbattuto la testa con tanta forza,
e contro di me, il Signore, hai digrignato i denti -
Ebbene! Pietra Saggar, è la pietra Sagkal che ti farà a pezzi 455
e la pietra Gulgul ti polverizzerà, giovane vigoroso!
Siate messe in disparte, come cose irrisorie e senza valore (sa g - n u - k a l)!¹⁸
Siate in preda, nella vostra casa, ad una tale carestia (š à - g a r) che vi sia necessario
mendicare il pane nella vostra stessa città!
Siate predoni di strada (s a g), spacconi evirati (u r - s a g - g e m e)!
Ciò che vi si ripete ad ogni piè sospinto - sarà il vostro nome - “Sparite in fretta!”» 460

¹³ J. OPPERT, *L'ambre chez les Assyriens*, in *Recueil de travaux relatifs à la philologie et à la archéologie égyptiennes et assyriennes*, 21, Paris 1880, pp. 331 ss., sulla base di una traduzione di H. REWLINSON, *Cuneiform Inscriptions of Western Asia*, London 1861, I 2, cc. 1, 13-15.

¹⁴ P. JENSEN, in *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie* 1, 1884, pp. 243 ss.

¹⁵ CAD, S, XV, p. 25, s. v. *sagkallu*.

¹⁶ Ovvero nella montagna cosmica sita a nord-est del paese di Sumer, tra gli Zagros, dunque in Iran. Si veda a questo proposito della scrivente: *Le concezioni dell'oltretomba presso i Sumeri*, Roma 1994, pp. 433-449.

¹⁷ Secondo J. VAN DIJK, *Lugal ud me-lám-bi nir-gál*, I, Leiden 1983, p. 43 s.; questo poema è un racconto esoterico sulle pietre e sul loro modo di lavorarle.

Ormai, in virtù del destino fissato da Ninurta,
Vi si chiamerà nel paese: «Mediocre mercanzia»! Così sarà». ¹⁹

Come si può già evincere da questa maledizione, la pietra Sagkal non può essere considerata 'ambra'. Qui, infatti, essa viene delineata come una pietra dura - spacca, infatti, la pietra Saggār -, e questo concetto ritorna anche in altre composizioni come nell'*Inno di Lipitištar* in cui essa afferma: «io sono la pietra sag-kal che schiaccia le pietre» e poco oltre «Io sono la pietra che trafigge tutto». ²⁰ Inoltre, nel *Lugal'e* essa viene definita come cosa irrisoria e senza valore, ovvero «una mediocre mercanzia», termini che mal si adattano all'ambra.

Secondo von Soden, ²¹ infine, questa pietra dal colore variegato, veniva usata in gioielleria - come perla -, in medicina, ²² ed è menzionata nei testi magici.

Sempre in questa composizione mitologica ricorre il secondo termine: a l g a m e š, tradotto da van Dijk ²³ e da Bottéro ²⁴ con ambra, mentre, secondo il CAD ²⁵ si tratta di steatite o di una pietra molto dolce da lavorare.

Van Dijk non motiva la resa di a l g a m i š con ambra, in quanto muore prima di pubblicare il commentario al *Lugal'e*, né Bottéro, in quanto la traduzione del testo si trova in un libro destinato al grande pubblico. Ma vediamo il passo in questione:

«Poi, con sguardo irato, il mio re si volse verso l'ambra gialla
E il Signore, sdegnato, dopo averla convocata dal paese,
Ninurta, figlio di Enlil, ne pronunciò la maledizione che segue:
"Poichè hai esitato, alla mia venuta! -
Ebbene! Sarai la prima avviata al mio laboratorio,
e ti presterai a tutto ciò che si vorrà fare di te!
a l g a m i š! Sarai l'offerta regolare e quotidiana dei lavoratori di metallo!"» ²⁶

525

Da quanto si evince da questo testo l' a l g a m e š non doveva essere una pietra molto rara, in quanto qui si afferma che essa fa parte dell'offerta regolare dei lavoratori di metallo, diversamente l'ambra, proprio per la sua lontana provenienza, non credo potesse avere un uso così quotidiano.

Per quanto concerne il suo utilizzo, secondo il CAD, essa serviva per la fabbricazione di oggetti quotidiani, come ciotole di diversi tipi, fiaschi e per la parte ton-

¹⁸ *Ibidem*, p. 46, questa forma verbale includerebbe un gioco di parole.

¹⁹ J. BOTTÉRO - S. N. KRAMER, *Lorsque les dieux faisaient l'homme. Mythologie mésopotémienne*, Paris 1989, trad. it., Torino 1992, p. 377 s.

²⁰ *Inno di Lipitištar*: W. H. PH. RÖMER, *Sumerische 'Königshymnen' der Isin-Zeit*, Leida 1965, p. 35, r. 76, p. 36, r. 87; cfr. A. SJÖBERG, in *Orientalia* 35, 1966, pp. 293 ss.

²¹ W. VON SODEN, *AHW II, M-S*, Wiesbaden 1972, p. 1023, s. v. *sankallu(m)*.

²² Considerata come una delle quattro *abnē mišitti*, quattro pietre contro il colpo.

²³ VAN DIJK, *cit.* (nota 17), p. 119.

²⁴ BOTTÉRO - KRAMER, *citt.* (nota 19), p. 381.

²⁵ CAD, A, 2, II, p. 337-338, s. v. *algamišu*.

²⁶ BOTTÉRO - KRAMER, *citt.* (nota 19), p. 381.

da del fuso. È inoltre menzionata in testi medicinali.²⁷ Già il fatto di considerarla una pietra da cui si possono ricavare oggetti di ogni giorno sembra escludere la sua resa con ambra, anche se, in una serie lessicale, a l g a m e š compare non con il determinativo n a , designante le pietre, ma con quello di g i š,²⁸ pianta, la qual cosa ci fa capire che gli antichi oscillavano nel definirla, ritenendola una volta pietra e un'altra volta pianta.

In un *Inno a Šulgi*, precisamente Šulgi X, alla r. 18 del canto di Inanna²⁹ al re Šulgi comparirebbe secondo Kramer il terzo lemma per ambra, e cioè: š e m b u l u g; anche questa volta non vengono fornite le motivazioni filologiche dato il carattere divulgativo dell'opera. Con ambra, secondo S. N. Kramer³⁰ la dea avrebbe imbellettato la sua bocca in onore del sovrano.

Diversamente J. Klein³¹ traduce š e m b u l u g con "balsamo",³² e a p. 148: 17-19 del commentario osserva: «*This word, translated here freely "balsam", refers to an aromatic tree and its resin (CAD), perhaps to be identified with the styrax (AHw)*», come già aveva ipotizzato R. C. Thompson.³³

Sempre secondo il CAD³⁴ la parola designa una sostanza aromatica, più probabilmente una sostanza resinosa, importata in considerevoli quantità in Mesopotamia. La provenienza rimane sconosciuta e i pochi riferimenti esistenti all'albero sono del tutto vaghi:³⁵ cedro, cipresso, mandorlo, supālu (profumato), canna, B. albero dal quale il [...] si trova sulla pura montagna.

Queste poche attestazioni sembrerebbero escludere che si tratti di ambra anche perché lo š e m b u l u g viene generalmente usato in profumeria e in medicina, ed appare anomalo un uso così esclusivo di questa resina; mi sfugge, inoltre, l'utilizzo dell'ambra sulle labbra della dea Inanna.

Secondo il CAD gli usi non sono abbastanza caratteristici per stabilirne un'identificazione.

²⁷ Viene ad esempio utilizzata come rimedio alle vertigini e contro gli spiriti maligni. Inoltre, la traduzione letterale del logogramma significherebbe "pietra dell'henné", probabilmente, secondo il CAD, per il suo colore.

²⁸ ²⁸ ²⁸ a l g a m i š si ha in J. J. A. VAN DIJK, *La sagesse suméro-accadienne. Recherche sur les genres littéraires des textes sapientieux*, Leiden 1953, p. 94, che rimanda a A. DEIMEL, *Sumerisches Lexikon*, Roma 1928, 391, 3 e II: *kut diqari*.

²⁹ *Inno X a Šulgi: Š e m b u l u g - g a k a - m u g u n , - g u n , - n a - g i m .*

³⁰ S. N. KRAMER, *L'histoire commence à Sumer*, Paris 1975, trad. it., Roma 1979, p. 169.

³¹ J. KLEIN, *Three Šulgi Hymns, Sumerian Royal Hymns Glorifying King Šulgi of Ur*, Bar Ilan University, Ramat-Gan 1981, p. 137.

³² *Ibidem*, p. 137: «*Since with balsam my mouth was coated*»; e a p. 148: 17-19 del commentario osserva: «*ŠIM x UH - g a in l. 18 ... is one of the numerous graphic variants for š e m b u l u g = ŠEM x B U L U G*). Akk. *ballukku*. For the variants of this logogram see MSL III (= AA. VV., *Materialien zum Sumerischen Lexikon*, III, Roma 1955), 103, 74; V 101, 104 f».

³³ R. C. THOMPSON, *A Dictionary of Assyrian Botany*, London 1949, pp. 340 ss. Il CAD osserva che questa proposta rimane una possibilità sebbene sia basata su una non sicura interpretazione di H. ZIMMERN, *Beiträge zur Kenntnis der babylonischen Religion*, Leipzig 1901, nn. 75-76 dove *qanê* sta per *qanû ūbu*, generalmente associata con *balluku*.

³⁴ CAD, B, II, p. 64, s. v. *balluku*.

³⁵ Per gli alberi che producono questa sostanza si veda: HAR.RA = *hubullu* III 104 ss. (= B. LANDSBERGER, *Materialien zum Sumerischen Lexikon* V, Roma 1957), nelle sezioni lessicali.

E veniamo al quarto lemma, *elmēšu*, tradotto con “ambra” da M. Weippert³⁶ nella Profezia di Ištar di Arbela ad Asarhaddon:

(colei che parla è la dea Ištar) «*Nella camera d'oro in cielo io vigilo su di te Luce di ambra lascio io risplendere davanti a te Asarhaddon re di Assiria*».

Weippert, così come Bottéro e van Dijk, non dà nessuna motivazione per la traduzione di *elmēšu* con “ambra”. I vocabolari non contemplano questa resa e propongono il generico “pietra preziosa” (*CAD*³⁷ - *AHw*³⁸); diversamente A. Falkenstein³⁹ propone “meteorite”, mentre Pettinato⁴⁰ “diamante”, solo per fare alcuni esempi.

Queste oscillazioni sono dovute a motivazioni diverse. Innanzitutto, come si legge nel *CAD*, i passi dei testi letterari, specialmente quelli sumerici, mostrano chiaramente che il lemma sud - ág = *elmēšu* si riferisce ad una pietra preziosa dalle caratteristiche di splendore e brillantezza, cosa non peculiare dell'ambra, come ad esempio risulta da quest'altro passo: «*Egli (Marduk) prese posto in una camera di lapislazzuli, egli accese il lume (fatto) di pietra elmešu*»,⁴¹ ed anche: «*Egli pose sulla sua testa una stella emanante luce elmešu*».⁴²

Purtroppo la descrizione di questa pietra contenuta in un frammento non pubblicato della serie *abnu šikinšu* - relativo alla descrizione delle pietre - è andata perduta. Inoltre, *elmešu* appare solo raramente con il determinativo *na₄* - pietra -, non è riportato nelle liste di *ĦAR-ra* = *ħubullu XVI* tra le pietre, ma in *ĦAR-ra* = *ħubullu XI* tra i coloranti di origine minerale e ciò indicherebbe che essa ha un colore caratteristico, e che esiste una pianta con fiori di questo colore. Nessun testo economico menziona la pietra *elmešu*. Sempre, secondo il *CAD*, la parola può benissimo riferirsi ad una pietra mitica, molto brillante e con un colore che si può artificialmente imitare.

Giunti a questo punto della relazione, vista l'impossibilità di definire con certezza il termine con cui veniva appellata questa resina, non possiamo in nessun modo essere in grado di affermare - in tutta la diversissima gamma di testi antichi a nostra disposizione - se in alcuni di questi si accennasse più o meno velatamente alle vie commerciali di diffusione, così come alla sua origine, o al suo o suoi luoghi di provenienza. Solo un dato è certo, l'ambra era utilizzata dagli antichi abitanti le fertili valli del Tigri e dell'Eufrate, così come da quelli della Siria antica.

³⁶ M. WEIPPERT, *Assyrische Prophetien der Zeit Asarhaddons und Assurbanipals*, in *Orientalis Antiqui Collectio* 17, 1981, p. 85.

³⁷ *CAD*, E, IV, pp. 107-108, s. v. *elmēšu*.

³⁸ *AHw*, I, A-L, p. 205, s. v. *elmešu(m)*.

³⁹ A. FALKENSTEIN, in *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie* 18, 1957, pp. 304 ss.

⁴⁰ G. PETTINATO, *La saga di Gilgamesh*, Milano 1992, p. 170, tav. VI r. 11.

⁴¹ KAR 307: 32.

⁴² KAR 98 r. 9.